

Dom Guillaume

LA TUA LUCE  
SULLA MIA STRADA

*Un commento alla Regola di san Benedetto*

in collaborazione con Anne-Catherine Delbarre



## MONASTERO CISTERCENSE VALSERENA

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: Magister Consolus, *Benedetto da Norcia*, Monastero di San Benedetto a Subiaco

Traduzione dal francese

Titolo originale: *Ta lumière sur ma route*

© Éditions Salvator, Paris 2021 - YVES BRIEND ÉDITEUR S.A.

© 2024 Lindau s.r.l.

via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: marzo 2024

ISBN 979-12-5584-067-1

LA TUA LUCE SULLA MIA STRADA

*Si ringrazia l'abbazia di Montecassino per aver consentito l'utilizzazione del testo della Regola di san Benedetto nella traduzione del Lentini (ed. Montecassino 1980), con qualche piccolo adattamento.*

*Un particolare ringraziamento va a suor Luisa di Valserena, che ha tradotto l'originale francese.*

*Come testo di riferimento per le citazioni tratte dalla Sacra Scrittura è stata utilizzata l'edizione CEI del 2008.*

## Prefazione

### Le tre chiavi della gioia

Fin dalle origini, la tradizione monastica ha utilizzato tre chiavi di interpretazione per comprendere la complessità del mondo e la fragilità dell'esistenza umana. Esse restano valide ancora oggi, se accettiamo di liberarci dal pensiero preconfezionato che spesso paralizza la società contemporanea e la blocca con false problematiche. Sono queste chiavi che ci permettono anche di capire come la Regola di san Benedetto possa diventare, ancora oggi, una guida e un modello per ognuno di noi.

Per i Padri del monachesimo l'esperienza monastica si basa sui tre fondamenti enunciati da Gesù nel Vangelo: «Io sono la via, la verità e la vita» e che possono essere così caratterizzati. Si tratta prima di tutto di cercare la verità, e quindi di radicarsi in una fede retta, ortodossa come direbbero i Padri, cioè una fede che cerca oltre tutti i sistemi e i concetti, una fede che rende intelligenti invece di oscurare lo spirito. In questa prospettiva il dogma in tutta la sua aporia, lungi dall'essere un ostacolo, diventa così un invito a pensare al di là di tutti i pensieri abituali e pigri in cui ci gloriamo, spesso per pigrizia mentale. In questa prospettiva la rivelazione e i suoi dogmi non ci limitano, al contrario ci costringono a liberare il nostro pensiero dalla pseudo-logica che imprigiona

la nostra mente e ci impedisce di pensare al di là di ciò che i nostri sensi ci mostrano. Per noi la verità non è un sistema di pensiero, è una persona.

Il frutto di questa ricerca della verità, di Cristo-Verità, ci porta inesorabilmente a cercare la nostra via in mezzo alle molteplici possibilità di questo mondo. Se Gesù è la verità, è anche la via. Si tratta di imparare a vivere diversamente, di scoprire quest'altro modo di essere uomo o donna in questo mondo, uscendo dai sentieri battuti e dal modo consueto che ci è proposto e, molto spesso, imposto. La Regola di san Benedetto propone così un'altra arte di vivere, un altro modo di essere e di comportarsi in questo mondo. Per san Benedetto è solo l'inizio di un inizio, una piccola via nel senso teresiano della parola, che però è radicata nella ricerca della verità, e che ci rivela la nostra propria verità. Benedetto ci permette di accedere a quest'altra parte di noi stessi, lontana dalle illusioni e dalle menzogne della nostra vita. La via per noi non è un insieme di regole, è una persona a cui desideriamo assomigliare. Si tratta di entrare nella buona via che è il Cristo.

Logicamente, il Cristo-Via che ha origine in Cristo-Verità ci porta a Cristo-Vita! La Regola non ha altro obiettivo che quello di farci nascere a noi stessi, di liberarci dall'illusione del falso io e dell'apparenza, di introdurci nella vera vita. Il significato del cammino è liberarci da tutto ciò che ci impedisce di discendere nelle radici del nostro essere, nelle profondità del nostro cuore, là dove Dio abita dentro di noi! Lo scopo di tutto questo percorso è aprire gli occhi del nostro cuore a questa presenza luminosa che fa nuove, in noi, tutte le cose. Attraverso il vero e il buono, siamo invitati a fare l'esperienza della vita vera, di questa bellezza del Dio vivente che supera ogni altra forma di bellezza.

Si capisce, allora, perché Benedetto, nella sua Regola, ci metta costantemente in guardia e ci protegga da tutte queste mezze o false verità, perché sia così attento a evitare i vicoli ciechi e gli incroci, perché, in alcuni momenti, accetti di sollevare un poco il velo, ma non troppo, sullo splendore di questa esperienza di incontro alla quale ci prepara.

Volendo riassumerli brevemente, ci ricorda un certo numero di principi essenziali che strutturano ogni avventura umana. Fin dal «Prologo» insiste sul fatto che tutta l'esistenza umana è segnata dalla separazione e dal desiderio di trovare, di ritornare. Ci ricorda che questa ricerca è segnata dal desiderio di felicità e dalla scelta della vita! Per questo dobbiamo evitare tutto ciò che è fonte di sofferenza e di morte. In questo cammino segnato dalla fede, l'altro, diverso da me, gioca un ruolo essenziale. Che sia l'abate, l'anziano, il fratello, la comunità, il mondo, la Regola, tutte queste realtà hanno l'unico scopo di farmi uscire da me stesso, di risvegliare in me il desiderio di comunione. Per questo l'obbedienza diventa soprattutto disobbedienza a sé stessi, alle proprie passioni e alle paure che avvelenano la nostra esistenza. Ecco perché la povertà significa abbandonare le nostre paure di fallire e perdere, e rinunciare alla falsa sicurezza del possesso. Ecco perché la castità purifica lo straordinario potere del nostro desiderio per orientare la sua eterna insoddisfazione verso l'unico che può colmarla, perché è eterno e infinito!

Il problema di Benedetto non è quello di fuggire il mondo, di disprezzare le realtà di questo mondo, ma di mettersi al posto giusto, quello di un servo buono e fedele, al quale non si deve chiedere ciò che non può dare. In questo senso la vita monastica non è né rifiuto, né disprezzo, né paura. È un desiderio inappagato, un invito a superare le nostre paure, infinita misericordia e bontà. Il monaco non è colui che

rinuncia a qualcosa, ma colui che cerca sempre di più. Più lontano, più in alto, più forte. Il suo unico rischio è fermarsi, il suo unico pericolo è abituarsi, la sua unica paura è rinunciare.

Radicata nella teologia della Trinità, la vita spirituale del monaco è aperta alla comunione. Nutrita dalla legge dell'Incarnazione, è scoperta di questa ecologia del cielo e della terra che mette ogni cosa al giusto posto. Irrorata dalla liturgia e dalle Scritture, l'esistenza del monaco si rivela come una storia abitata dalla presenza dello Spirito Santo, una vera storia santa. Scuola di carità, icona della comunione trinitaria, il monastero è il luogo dove si fa l'esperienza che la vita spirituale è la vita dello Spirito Santo in noi. La fede non è allora un insieme di formule recitate solo per abitudine e annoiandosi, ma diventa il tessuto vivo di questa vita, il respiro essenziale di questo dinamismo che ci riporta a colui che ci ha tanto amato, da tutta l'eternità!